



Tu ci sei necessario, Cristo

che se non fosse stato Gesù a parlargli così, avrebbe potuto trattarsi di una burla, per ridere poi della sua ingenuità. Ma la fine della frase cambiò tutto. «Prendi la moneta – nello sguardo di Gesù brillava come un lampo di complicità – e consegnala a loro per me e per te» (Mt 17,27).

Non fu la chiarezza di Gesù, né il piccolo miracolo della moneta nella bocca del pesce, di cui Pietro era certo ancor prima di andare al mare, ma le ultime parole che colpirono Simone al centro di tutte le sue emozioni e lo proiettarono di colpo là dove la gioia, troppo grande, assume l'espressione che è tipica della sofferenza.

Solo Gesù poteva capire quello che provava e, prima che Pietro scoppiasse in singhiozzi, che soltanto loro non avrebbero preso per follia, giustificò agli occhi degli altri la sua uscita precipitosa con un: «Vai! Fa presto!». Il mare fu il solo testimone delle lacrime e delle risa dell'apostolo perdonato, ma soprattutto rinfancato nella certezza di condividere con Gesù la condizione di figlio prediletto dal Padre.

Questo libro non è solo la storia di Pietro; dietro ad essa, in una filigrana sottile si disegna la più grande vicenda del maestro, la traccia di una persona unica e libera. Pian piano, senza quasi volerlo, le loro strade si avvicinano, fino a coincidere nell'adesione totale del discepolo, contento di farsi ombra per il sole del suo Messia.

Alla fine del percorso di Simone non c'è la gloria degli altari, la esaltazione dell'eroe mitologico, ma la scoperta umile di una verità immensa, l'ironico sguardo sulla propria piccolezza, senza falsa modestia, con l'affetto semplice con cui la luna non disprezza un pozzo solo perché, della sua maestà, porta la fragile immagine riflessa. ■



scovo fonda tre consegne per la chiesa di Lugano: la Parola, l' Eucaristia e la Vocazione.

I paragrafi della lettera sono 18 più un'appendice con testi letterari su Emmaus. I primi due spiegano il tema e affrontano la presentazione del brano evangelico che fa da sfondo all'epistola: quello dell'incontro di Gesù Risorto con i discepoli di Emmaus (Lc 24). Vengono messi a tema 6 verbi e altrettante azioni di Cristo poi ripresi in fase di approfondimento in punti successivi della lettera.

Uscita in questi giorni, la Lettera pastorale ruota attorno ad un brano, quello lucano di Emmaus (Lc 24,13-35) che racconta dell'incontro tra i due discepoli, frammento di chiesa "smarrita" dopo la morte di Cristo, in cammino (o forse addirittura in una sorta di rientro che aveva il sapore della disfatta) da Gerusalemme verso il villaggio di Emmaus. Il pellegrino misterioso che si avvicina intrattenendosi in un lungo colloquio con i due discepoli e il desiderio dei due di continuare quel profondo momento di comunione, l'ospitalità nella casa, la cena, lo spezzare il pane, il ripresentare il gesto eucaristico e allora, il compiersi agli occhi dei discepoli della rivelazione del Cristo Risorto, sono gli elementi che la narrazione evangelica ci trasmette. Questo il brano biblico, nella rilettura offerta dal ve-

EMMAUS: strada della Parola, del Pane, della vocazione

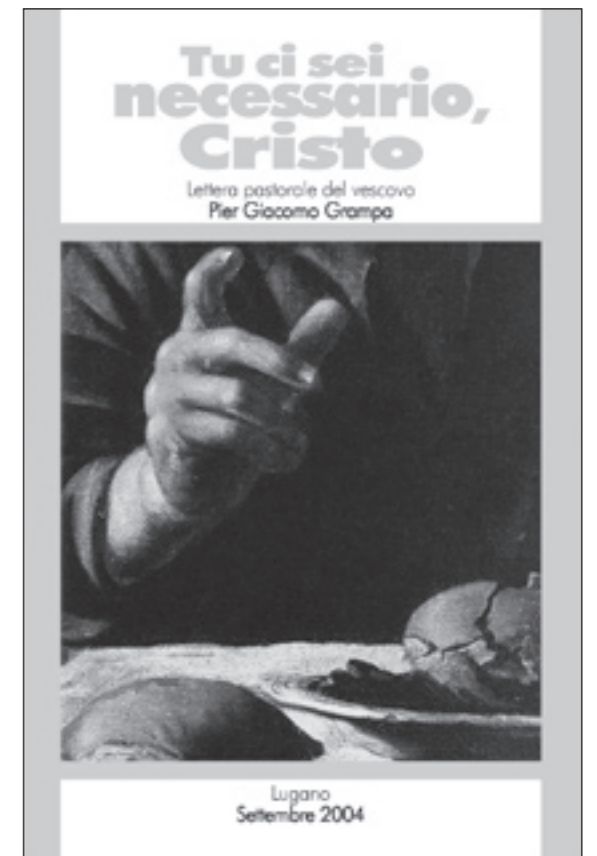
Del brano evangelico il nostro vescovo presenta sei azioni, che costituiscono altrettanti punti della lettera: "Camminare – insieme" (2.1), la strada è luogo decisivo di un cammino interiore di conversione. Il tema della strada è assai caro a Luca che ha costruito il suo vangelo come un lungo cammino di Gesù verso Gerusalemme e il libro degli Atti degli Apostoli come un grande itinerario dei discepoli da Gerusalemme ai confini della terra. Poi l'"Ascoltare lungo la strada" (2.2), con Gesù in persona, che interpreta e chiarifica il significato della Parola ai due discepoli in viaggio verso Emmaus. Ancora l'"ospitalità nella casa" (2.3), simbolo dell'uomo che vince ogni diffidenza, supera il timore dell'altro e si apre "Più profondamente (...), diventando fratello dello sconosciuto". Una

Un titolo incisivo e provocatorio, che richiama alla mente il grido di Papa Wojtyla in Piazza San Pietro all'esordio del suo pontificato: "Solo Cristo sa cosa è dentro l'uomo, solo lui lo sa!" è quello scelto per la prima Lettera pastorale, dell'episcopato del nostro vescovo Pier Giacomo Grampa

condizione fondamentale per entrare ed essere in comunione con Dio è l'apertura all'accoglienza del prossimo. Poi abbiamo il "Condividere il pane spezzato" (2.4), quella frazione che nella sua esposizione Luca narra ricalcando il racconto eucaristico (Lc 22,19). "Nel grembo della Chiesa" – scrive il nostro vescovo – "si rende presente il gesto pasquale di Gesù risorto che porta, nella libertà in cammino dell'uomo, la misteriosa comunione e compagnia di Dio". Così arriviamo al momento del riconoscimento da parte dei discepoli sottolineato da quel "riconoscere", con gli occhi e il cuore (2.5), la persona

di Cristo nel misterioso pellegrino che ha accompagnato i due lungo la via, si è seduto alla loro mensa e ha condiviso il pane spezzato. "I due discepoli (i due di Emmaus e gli infiniti lettori futuri) ci attestano" – scrive il vescovo – "che la parola di Gesù ha loro illuminato la mente ed il cuore. Essi lo riconoscono al passato ("non ci ardeva il cuore, mentre conversava con noi?", v. 32) e lo narrano al presente, dopo che i loro occhi ed il loro cuore

si sono aperti alla luce della fede". Così Emmaus diventa lo spazio di una strada di condivisione, quel "cammino dell'uomo e della comunità"(2.6) che è, in ordine cronologico l'ultimo aspetto colto dalla lettura offerta dal nostro vescovo. Una pagina da accogliere a due livelli: quello personale, dell'uomo in ricerca, imprigionato nel tempo buio della disperazione e quello ecclesiale, di una comunità in cammino "comunità che nello spezzare il pane ha la certezza che il Signore è presente", e comunità che parte in missione "nella notte, ad annunciare che il

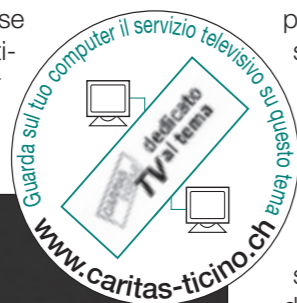


► Copertina della Lettera pastorale: la mano di Cristo che sta per spezzare il pane. Caravaggio, Cena di Emmaus (particolare), Milano, Pinacoteca di Brera. La lettera è disponibile presso la curia vescovile. Tel. 091 913 89 89 e sul sito www.catt.ch

Signore è risorto". Emmaus, come espone la lettera pastorale, dice e vuole affermare un'altra parola a noi comune e consueta, magari diventata gesto tradizionalmente vissuto e rivissuto e perciò forse talvolta vissuto distrattamente che è la "Messa".

L'uomo è parola, comunicazione

Scriva il vescovo: "La storia dell'uomo è in realtà storia di uomini, di gruppi, di relazioni, di aggregazioni: storia di rapporti. Così come l'uomo si definisce "per relationem" e si completa solo attraverso il rapporto con gli altri uomini, analogamente la cultura umana non perviene alla consapevolezza di sé se non attraverso una fittissima rete di rapporti che nel loro insieme ne danno la figura. "Se questo è vero" – continua il vescovo – "se cioè né l'uomo né i gruppi umani possono vivere senza relazioni, ne deriva, come scrive il card. Martini, che la comunicazione è "l'ordito indispensabile sul quale si tesse la trama della società umana". Senza comunicazione, quindi senza parola o altri segni, "l'umanità e la personalità si inaridiscono". Questa è la convinzione che ha spinto il nostro vescovo a impegnarsi per la salvezza del Giornale del Popolo, come afferma lui stesso nella lettera. In attesa forse di altre e prossime iniziative, viene sottolineata per ora, quella di valorizzare e sfruttare le quattro edi-



zioni annuali dello specimen per i bollettini parrocchiali, messo a disposizione tramite CD e Internet. Riflettendo sull'uomo come Parola (3), il vescovo mette a tema i seguenti aspetti: la Parola e il silenzio (3.1), e la povertà della parola umana (3.2). "Il silenzio è all'origine dell'ascolto e quindi della comunicazione autentica. E' del resto questa l'esperienza più comune nella comunicazione interpersonale. Solo chi sa ascoltare, appunto facendo silenzio, è capace di comunicare autenticamente con l'altro. Diversamente non farà che imporre all'altro se stesso, non farà che assorbire l'altro nel proprio orizzonte". Parole certo, accompagnate però da un atteggiamento di ascolto quel "silenzio contemplativo" definito "la prima condizione perché l'altro sia rispettato nella sua alterità, non sia ridotto ad una variabile del mio io". Poi la parola umana, "povera" perché spesso inadeguata alle situazioni-limite. Così scrive ancora: "sofferenza, morte o anche sorpresa e gioia? In questa ricchezza e povertà della parola umana si rivela che l'uomo è sì fatto per la vita, la speranza, la gioia, ma non è pienamente identico a queste realtà; il nostro essere è fatto per... Così cominciamo ad intuire che la pienezza della vita, della verità e dell'amore stanno in una realtà che,

pur rendendosi presente all'uomo, è al di là dell'uomo e che possiamo chiamare Dio. L'uomo, allora, si scopre come presenza del Dio assente, come segno di lui".

In principio era la Parola

Parola (4) che Dio ha immesso nel vuoto primordiale, quel vuoto

che ci spaventa e che tentiamo di colmare con ogni rumore, l'ha riempito della sua parola". Il vescovo poi descrive la precedenza della chiamata di Dio sulla decisione umana e la realtà di questa Parola che è Cristo stesso, verbo di Dio. Viene poi affrontata la Rivelazione come comunicazione (4.1), una prospettiva ampiamente condivisa dal Vaticano II, in particolare nella Costituzione conciliare Dei Verbum. "Contemplando Gesù, che è la piena e definitiva comunicazione di Dio, comprendiamo come comunicare sia ben più che scambio di informazioni, trasmissione di notizie e di dati: l'autentica comunicazione istituisce una relazione personale, è incontro, dialogo nel quale metto in gioco me stesso". L'agire della Parola di Cristo comunica il volto di un'agire pieno del mistero di Dio attraverso il Figlio, nelle guarigioni, nella sconfitta delle paure, nell'abolizione del legalismo giuridico e in tante altre azioni che prendono avvio dalla parola espressa dal Cristo. Poi si affronta la Lectio divina (LD) (5). Il vescovo espone due metodi e presenta i cinque momenti di cui è composta; ne chiarifica anche i fondamenti e la necessità per la vita personale ed ecclesiale: "Certo Dio ci parla, Cristo è la parola, ma appunto la comunicazione di Dio è sempre e solo mediata, cioè attraverso parole, segni, povere realtà come il pane e il vino, i piccoli e i poveri. Se vogliamo incontrare Cristo dobbiamo allora metterci in ascolto della sua Parola. A questo serve la Lectio Divina", di cui in seguito il vescovo fa una dettagliata presentazione fondandone l'esigenza per la vita del cristiano, direttamente sul magistero conciliare (Dei Verbum) e mettendosi alla sequela del cardinale Carlo Maria Martini che nel suo episcopato ha reso la LD una delle forme educative principali con i giovani prima e dell'intera comunità diocesana poi.

Ma come viverla? In fondo questa consuetudine è semplice e, a modo di piccola regola arriva il consiglio a trascorrere 10 minuti tre volte al giorno di meditazione della Parola "la sera prima di addormentarsi, la mattina prima di iniziare il lavoro, durante una breve pausa a metà giornata". Segue l'indicazione pastorale fondamentale (6) per questo anno: "vogliamo scegliere per ogni anno pastorale un libro da leggere tutti assieme, come Chiesa particolare, nelle modalità più consone ai singoli gruppi, movimenti, associazioni, parrocchie. Considerati i brevi anni del mio servizio episcopale, ho pensato di proporre la lettura delle Lettere cattoliche, cominciando dalla Lettera di Giacomo" ed esortando "le nostre comunità a mettersi in religioso ascolto della Parola, per essere davvero "Chiesa, serva della parola" il mio pensiero si rivolge alle Chiese sorelle che con noi custodiscono il tesoro della Parola. Ricordo che agli inizi degli anni novanta seguendo l'esempio del cardinale Martini proprio a Losanna cattolici e cristiani riformati diedero vita ad una lettura comune della Scrittura. Il cammino ecumenico potrebbe trovare in un ascolto comune della Parola stimolo e sostegno, secondo l'impegno dell'Associazione biblica della Svizzera italiana".

L'Eucaristia, il problema dell'intercomunione, i giovani

Altro punto, quello del pane spezzato dell'Eucaristia (7). Una prima sottolineatura che mette a tema il "legame tra la Parola e il convito eucaristico. La Parola annuncia il sacramento; il sacramento attua la Parola. Non prende pienezza l'una, se non avviene la consumazione dell'altro. La Parola sfocia nella condivisione dello stesso Pane, segno vivo del Signore risor-

Nella rilettura del brano evangelico dell'incontro di Gesù con i discepoli di Emmaus il vescovo fonda tre consegne per la chiesa di Lugano: la Parola, l'Eucaristia e la Vocazione

to e presente nella sua Chiesa. La Parola convoca la Chiesa, perché i suoi fedeli spezzino e condividano il Pane della vita". Un legame che va capito, quello tra il momento della Parola e del Pane, una "Parola finalizzata alla comprensione del Risorto presente nel Pane consacrato". La riflessione successiva è sul rapporto tra Eucaristia e comunità credente e tra Eucaristia e Chiesa (8). La chiesa che nasce ed è generata dal sacramento eucaristico fa comprendere il valore costitutivo per la comunione cattolica di questo sacramento permettendoci di cogliere: "le ragioni teologiche che spiegano la prudenza richiesta verso una pratica dell'intercomunione che non sia rispettosa di queste premesse". La chiesa poi, vive dell'Eucaristia, affermazione di apertura dell'ultima enciclica di Giovanni Paolo II la "Ecclesia de Eucharistia", al numero 1. Il vescovo l'attualizza in una domanda dai risvolti pratici e concreti molto immediati: "Vuoi vedere se la tua parrocchia, la tua comunità è viva? Guarda come celebra la domenica l'Eucaristia". Da qui si dipana l'esplorazione di tre problemi che toccano la nostra prassi domenicale: il valore della domenica, la cura da dedicare alla celebrazione eucaristica e i giovani e l'Eucaristia domenicale. Il valore della domenica (9) viene affrontato dalla constatazione del progressivo sgretolamento del senso di questo giorno di festa, "insidiata da un'occupazione crescente e dalla secolarizzazione". Scrive il vescovo: "Nel nostro attuale modo di vivere la domenica, prevalgono sempre più le occasio-

ni di svago, la partecipazione alle attività sportive". Ma la chiesa davanti a questa nuova condizione ormai comune cosa fa? Il vescovo rilancia la proposta di un servizio religioso più adeguato "l'opportunità per la famiglia di godere insieme di spazi di riposo, proprio nel fine settimana (...) può essere una preziosa risorsa da valorizzare", favorendo "nei luoghi dello svago e del fine-settimana (...) la partecipazione alla liturgia festiva". Seguono delle indicazioni per la cura da dedicare alla celebrazione eucaristica: (10) "La celebrazione non è cosa nostra (neppure del prete!), non è il luogo per una sacra rappresentazione, per una regia spettacolare, ma è il luogo che ci pone nella condizione di essere coloro che, mentre presiedono (o fanno da guida liturgica, cantano, pregano, ecc.) realizzano un'obbedienza al mistero stesso di Dio e introducono nell'esperienza del mistero cristiano. Occorre avere il senso vivissimo che, mentre la Chiesa celebra, è il Signore che invita alla sua mensa, è il mistero santo di Dio che ci viene incontro". Serietà dunque nella celebrazione, che il vescovo ritraduce nella proposta di un "necessario lavoro di verifica sulla qualità e la capacità educativa del nostro presiedere l'assemblea celebrante. Potremmo chiederci, per esempio, se le celebrazioni non sono troppo numerose, creando così delle assemblee troppo esigue che rendono più difficile la partecipazione. Forse la nostra preoccupazione di arrivare a tutti con il massimo dell'offerta poi rende qualitativamente meno valida l'offerta perché non

► Mons. Pier Giacomo Grampa e Dante Balbo a Caritas Insieme TV il 25 settembre 2004 per presentare la sua Lettera pastorale



► **Gesù con i discepoli di Emmaus** (quarta di copertina della Lettera pastorale: bassorilievo del Monastero di Burgos, Spagna, XI sec.). Gesù è rappresentato come uno degli innumerevoli pellegrini del Cammino di Compostella. Il discepolo di mezzo, con il dito rivolto verso l'alto, sembra indicare il cielo e forse l'artista ha voluto cogliere il momento in cui i due di Emmaus invitano Gesù a sostare perché si fa sera.

apre alla necessità di un rinnovamento magari attraverso "la creazione di forme espressive, soprattutto musicali, nuove e belle". Ma non solo guardare ad un certo rinnovamento liturgico. La preoccupazione pastorale verso i giovani passa per un "prenderci cura del loro innato, spontaneo bisogno di riunirsi, stare insieme,

costituire gruppo e comunità. Senza un tessuto di aggregazione comunitaria, senza uno stile di amicizia condivisa sarà arduo far percepire la bellezza e la forza della comunione che l'Eucaristia realizza".

Le vocazioni sacerdotali e la facoltà di Teologia

Quanto alla dimensione missionaria della lettera episcopale essa è colta nell'episodio di Emmaus, "luogo della vocazione" (13): "I due, che si erano rassegnati a far ritorno al loro passato, vengono nuovamente inviati in missione, a servizio del Vangelo. Li ritroviamo, in piena notte, sulla strada che riporta a Gerusalemme". La vocazione, tema cruciale per la vita della chiesa espresso da Giovanni Paolo II nella sua Lettera Enciclica "Ecclesia de Eucharistia" con le parole "L'assemblea che si riunisce per la celebrazione dell'Eucaristia necessita assolutamente di un sacerdote ordinato che la presieda per poter essere veramente assemblea eucaristica", non lascia adito a fraintendimenti.

Luogo di formazione dei sacerdoti è la facoltà di Teologia a Lugano. Il vescovo la definisce "viva-ce caleidoscopio di aggregazioni religiose, anche modernissime, e

di studenti inviati dai loro vescovi, da ogni continente, per compiere i loro studi e la loro formazione sacerdotale a Lugano".

Ma quale criterio per affrontare la situazione delle vocazioni?: "Non ha senso preoccuparsi del problema delle vocazioni, se non lo si colloca dentro un quadro generale di vita cristiana e di cura della vita cristiana. Il problema della fede dei giovani è per buona parte la questione della fede degli adulti, è conseguenza della cura pastorale che sappiamo organizzare nelle nostre comunità e dell'esperienza che sappiamo proporre e vivere assieme ai nostri fedeli". Vengono poi delineati i punti di un cammino formativo (14) dallo stile "unitario". Essi sono quattro: "Il primato della fede" attraverso la lectio divina come esercizio di ascolto e di meditazione, quale processo di discernimento vocazionale, un'esistenza dall'essenza e dallo stile "pasquale", rimettendo al centro l'Eucaristia attenti a "rendere attrattive le proposte di celebrazione liturgica con nuova inventiva e un vissuto non formalistico". L'attenzione alla "vita spirituale", evitando lo "zapping spirituale", cioè quello stile che saltare "da un canale all'altro della televisione, assaggiano tutti i programmi" e viene analogamente applicato alla vita spirituali.

I giovani, scrive ancora il vescovo, hanno bisogno di non "sentirsi abbandonati all'improvvisazione, all'autosufficienza, all'illusione che si tramuta presto in delusione". E ancora "hanno bisogno di direzione spirituale, di fare l'esperienza del perdono e della preghiera personale e comunitaria". E da ultimo le "esperienze di carità" non siano episodiche ma continuate per far avvertire quanto la "vocazione" sia "un caso serio".

Una pastorale integrale e il celibato dei preti

Vengono poi riprese le tappe per crescere nella fede e nella vita cristiana (15), dai sacramenti dell'iniziazione cristiana, al dopo-cresima su cui sta lavorando la pastorale giovanile, al passaggio tra i sedici-diciotto anni alla maggiore età con l'assunzione di una personale regola di vita. Quanto a particolari questioni come il celibato sacerdotale, dibattute in diocesi e altrove negli ultimi tempi, si scrive al numero 16: "In anni recenti si è sostenuto che un rimedio alla crescente crisi delle vocazioni al ministero ordinato potrebbe essere da un lato il superamento del legame tra ministero ordinato e celibato e dall'altro l'apertura di tale ministero anche alle donne. Sono noti i pronunciamenti autorevoli e ribaditi insistentemente da Giovanni Paolo II perché la disciplina tradizionale venga rispettata. Non sono mancati in questi anni interventi argomentati, anche da parte di esponenti dell'Episcopato svizzero che, almeno circa il sacerdozio dei "viri probati", vorrebbero aprire una ricerca che ritengo legittima. Il singolare legame che come vescovo mi unisce al Successore di Pietro, il papa Giovanni Paolo II, mi impegna a custodire con piena e convinta adesione la dottrina e la prassi della Chiesa, invitando tutti i miei confratelli nel ministero ordinato a dare lieta e persuasiva testimonianza della nostra dedizione a Cristo, nel servizio della Chiesa". Per l'immediato futuro pastorale della diocesi (17). La lettera annuncia per fine anno la scadenza dei Consigli presbiterale e pastorale e di tutti gli incarichi temporanei nelle istituzioni e commissioni diocesane. Il vescovo chiede di segnalare la rispettiva disponibilità per un rinnovo del mandato o per un nuovo impegno, "come pure di offrire utili suggerimenti in merito". Il tutto nel corso di ottobre, in cui monsignor Grampa inizierà la visita pastorale partendo dal Vicariato delle Tre Valli e dalla parrocchia di Airolo. ■

La Chiesa thailandese è l'ospite dell'Ottobre Missionario 2004 di Missio, le Pontificie opere missionarie. Il motto "Gioia della fede", vuole esprimere il dinamismo di questa Chiesa, come rileva nel suo messaggio il direttore di Missio Svizzera, Padre Bernard Maillard.

Padre Bernard sottolinea come questa giovane Chiesa è preoccupata di rendere più dignitosa la vita del singolo e delle comunità ecclesiali locali. Riavvicinare le diversità, indipendentemente dalla religione o dall'etnia di provenienza, intraprendere un lavoro d'integrazione sociale senza ricavarne gloria e profitto personale, è ciò che la Chiesa thailandese offre e permette.

Come riportato nel libretto di presentazione realizzato da Missio, i cristiani in Thailandia rappresentano un'esigua minoranza. In effetti 64 milioni di abitanti è buddista, il che equivale al 95% della popolazione. I circa 273 mila cattolici rappresentato appena lo 0.44% e sono sparsi un po' in tutta la nazione.

Negli ultimi 40 anni si è sviluppata una Chiesa vicina alle famiglie ed alle tradizioni tribali e culturali del popolo Karen. La campagna di Missio 2004 è appunto incentrata sul popolo Karen di Thailandia, dove malgrado la giovane età delle sue comunità ecclesiali, il loro modo di vivere la fede condividendo la parola del Vangelo nella famiglia ed incarnando i valori cristiani nella vita quotidiana, diventa per noi un esempio e stimolo incoraggiante di solidarietà

Nella Svizzera Italiana, l'Ottobre missionario avrà il seguente programma:

Venerdì 1 ottobre 2004 nella Chiesa parrocchiale di S. Eusebio martire a Castel San Pietro con inizio alle ore 20.00, la VEGLIA MISSIONARIA

Domenica 17 ottobre 2004 presso la scuola media a Faido, dalle 13.30, l'INCONTRO MISSIONARIO in occasione della Giornata Missionaria Mondiale. Dalle ore 14.00 è previsto il saluto del presidente della CMSI Mauro Clerici e del direttore di Missio P. Bernard Maillard. Dalle ore 14.30 alle 15.30 l'animazione in 6 ateliers ed alle ore 16.00 la Santa Messa presieduta da mons. Pier Giacomo Grampa, vescovo.

e fede vissuta nella gioia. Il Messaggio del Papa per la Giornata Missionaria Mondiale è improntato sul mandato missionario "Eucaristia e Missione", riprendendo alcuni passaggi dell'enciclica Ecclesia de Eucharistia. Il testo completo del libretto è disponibile su internet all'indirizzo: www.caritas-ticino.ch. ■

